QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA / B

(14/03/2021 – Omelia – don Claudio)

(2 Cronache 36,14-16.19-23 * Salmo 136/137,1-6 * Efesini 2,4-10 * Giovanni 3,14-21)

Siamo giunti a metà del percorso penitenziale della Quaresima, alla quarta domenica, caratterizzata dall'inconsueto colore rosa delle vesti liturgiche e definita fin dall'antichità "*Domenica Laetare*", cioè "domenica della gioia" per l'avvicinarsi della Pasqua, cuore della nostra fede e della vita cristiana.

E, questa domenica, ci consegna una preziosa certezza, che potremmo esprimere così: si può incontrare Dio anche nella notte. La notte dell'esilio a Babilonia, di cui ci ha parlato la prima lettura. La notte del peccato, di cui ci parla san Paolo nella seconda; la notte della pandemia che non demorde, di cui ci parla prepotentemente il nostro tempo; la notte del dubbio, come fu per Nicodemo nel Vangelo di Giovanni.

Un Vangelo in cui parla solo Gesù. Il suo interlocutore è in silenzio e in ascolto.

Nicodemo – lo sappiamo dalla tradizione – era un uomo onesto, cultore della Legge, affascinato dal Maestro venuto da Nazaret. Era un Fariseo di Gerusalemme, uno di quelli che «*vedendo i segni che Gesù faceva, credevano in lui*». Ma il suo cammino di ricerca era ancora fragile ed insicuro. Per timore che la sua fiducia in Gesù venisse scoperta, per paura del giudizio del Sinedrio di cui era parte e di vedere compromessa la sua carriera, Nicodemo va da Gesù di notte, cioè di nascosto. Egli brancola ancora nel buio e giungerà all'aurorale luce della fede, quasi paradossalmente, solo dopo la morte di Gesù, quando andrà con grande coraggio al sepolcro dove fu deposto portando con sé una quantità smisurata di olio profumato per imbalsamarne il corpo.

… E Gesù non lo giudica; non lo mortifica. Non lo fa arrossire! È paziente con le sue lentezze, rispetta i suoi dubbi e le sue paure e non forza i suoi tempi incerti. Anzi, proprio a lui, rivela alcune delle verità più alte e più vertiginose del mistero di Dio.

Qualcuno ha fatto notare che in questo brano l'evangelista Giovanni ci consegna il nucleo incandescente del Vangelo.

Da questo testo, semplice ed immenso, vorrei spigolare tre frasi su cui concentrare oggi l'obiettivo della nostra attenzione.

1. La prima: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito*».
   È il versetto centrale del quarto Vangelo, il punto sorgivo, il perno attorno al quale danza la storia di Dio con l'uomo. È la lieta notizia da ripeterci ad ogni risveglio, ad ogni difficoltà, ad ogni sfiducia: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio*».
   Tra, Dio e il mondo, due realtà che tutto direbbe lontanissime e divergenti, queste parole tracciano il punto di convergenza, il ponte su cui si incontrano e si abbracciano finito ed infinito: l'Amore. Divino nell'uomo; umano in Dio.
   Dio ha amato: un verbo al passato per indicare un'azione che è da sempre, che continua nel presente e ne intride il mondo.
   Noi non siamo cristiani perché amiamo Dio. Siamo cristiani perché crediamo che Dio ci ama. Tanto da dare il suo Figlio. Dio ha considerato il mondo, ed ogni uomo, più importanti di sé stesso.
   Diceva *Christian Friedrich Hölderlin*, il grande poeta tedesco: «*Dio ha creato il mondo come il mare crea i continenti: ritirandosi*». E, se Egli ha amato il mondo, anch'io devo amare questa terra, i suoi spazi, i suoi figli, il suo verde, i suoi fiori, le sue bellezze… «*Mio prossimo è tutto ciò che vive*» – direbbe Gandhi.
   Quando amo, in me si raddoppia la vita, aumenta la forza, sono felice. Ogni mio gesto di cura, di tenerezza, di amicizia, porta in me la firma di Dio e la sua forza.

Spalanca una finestra sull'infinito. «*È l'amore che fa esistere*» – diceva il filosofo *Maurice Blondel*.
«*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito*». Ed ecco che a questa parola di Gesù la notte di Nicodemo comincia ad illuminarsi. E Gesù incalza:

2. «*Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*».
   A Dio non interessa istruire processi contro di noi, neppure per assolverci, ora e nell'ora della nostra morte. La vita degli amanti non è a misura di tribunale, ma a misura di fioriture e di abbracci (cfr *Ermes Ronchi*). Gesù, venuto come intenzione di bene, sta dentro la vita come datore di vita e ci chiama ad escludere dall'immagine di Dio qualsiasi intenzione punitiva, qualsiasi paura. L'amore non fa mai paura e non conosce altra punizione che punire sé stesso.
   Ma, c'è un "ma". Questo dono smisurato ed immeritato si condiziona consegnandosi alla nostra libertà. Questo immenso fascio di luce accetta di abbreviarsi nelle nostre opacità. Il Tutto nel frammento. Questo è il nostro dramma: noi abbiamo la terribile possibilità di rifiutare Dio, rendendoci opachi e refrattari alla sua luce; noi possiamo chiudere il circolo di grazia e di vita che ci mette in comunione e in comunicazione con Lui e, autenticamente, tra di noi.
   Ed ecco, allora, la terza "parola chiave" di questo Vangelo:

3. «*La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie*». Sono da attenzionare bene le parole di Gesù. Egli non dice "chi cade nelle tenebre", ma chi "ama" le tenebre. Il verbo greco dice preferenza, attaccamento, scelta consapevole. Non si tratta dunque semplicemente di fare il male, perché può accadere di fare il male per debolezza, per leggerezza, quasi come un incidente di percorso, che però non denota un'opzione fondamentale, una consensuale scelta di fondo.
   C'è una bellissima poesia di Trilussa che, nel suo suggestivo romanesco, evidenzia bene la differenza:
   «*Incuriosita de sapé che c'era,*
   una colomba scese in un pantano,
   s'inzaccherò le penne e bonasera.
   Un rospo disse: Commarella mia, vedo che, pure te, caschi ner fango.
   Però nun ce rimango – rispose quella – e volò via».
   "Nun ce rimango": il dramma non sono gli errori, ma arrendersi agli errori; non è cadere nelle tenebre, ma amare le tenebre. Non inzaccherarsi le piume nel fango, ma rimanerci, come fu per il "rospo"!

Anche nella notte possiamo incontrare Dio, dicevamo all'inizio. La notte dell'esilio, la notte del peccato, la notte della pandemia, la notte del dubbio…
«*Chi fa la verità viene verso la luce*» – aggiunge Gesù.
Allora, nel nostro cammino quaresimale che giunge a metà del suo corso, il nostro sguardo sia fisso su Gesù innalzato sulla Croce, come ancora ci invita a fare il discepolo amato: «*Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto*». Contemplando la Verità appesa al legno comprenderemo l'amore di Dio per noi, come lo ha compreso, seppure con fatica Nicodemo e, all'alba di Pasqua, come lui, anche noi giungeremo a credere senza più sospetti, senza più riserve o lentezze. E il Crocifisso Risorto sarà la nostra pace; e la nostra gioia – adombrata in questa *Domenica Laetare* – sarà veramente piena. Amen.